

Manifattura, export e costruzioni trainano la ripresa post-Covid

Tra entusiasmi sfrenati e continui scetticismi sulla ripresa italiana post-pandemia, esiste una via di mezzo interpretativa, razionale, che si basa su dati reali e non su emozioni o disfattismo. Gli entusiasmi hanno enfatizzato i forti incrementi tendenziali del Pil nel secondo trimestre, mentre gli scettici li hanno liquidati come un “rimbalzo”. In realtà siamo di fronte ad un progresso del Pil che, rispetto a epoche passate, appare finalmente come una reazione energica.

La reazione del Prodotto interno lordo, infatti, è tipica di un'economia robusta e non allo stremo (come nel 2010 o nel 2011-13). I dati trimestrali Istat sul Pil e sul valore aggiunto, incrociati con quelli Eurostat, permettono di affermarlo a partire da alcune semplici constatazioni.

Innanzitutto, nel primo semestre del 2021 la crescita economica dell'Italia è stata trainata in modo straordinario dalla manifattura e dalle costruzioni.

E ciò è avvenuto non per effetto di un semplice rimbalzo, ma perchè l'industria manifatturiera italiana è oggi tra le più forti e competitive a livello mondiale dopo la formidabile cura da cavallo del Piano Industria 4.0. Inoltre, i potenti incentivi fiscali finalmente introdotti a favore di un settore cruciale come l'edilizia, hanno messo letteralmente il turbo alle costruzioni, che a loro volta rappresentano anche un potente volano per i settori manifatturieri, dei trasporti e della logistica che sono suoi fornitori. Sicchè, in base ai dati Eurostat disponibili, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera in Italia ha già fatto registrare dopo i primi due trimestri dell'anno in corso una crescita acquisita gigantesca dell'11% in termini reali. Si tratta dell'incremento più alto registrato nella zona euro, contro il +7% della Francia, il +6% della Spagna e il +4,8% del nostro maggiore concorrente, la Germania. Nel settore delle costruzioni, poi, l'incremento acquisito del valore aggiunto dopo i primi sei mesi del 2021 è stato in Italia addirittura del +19%: anche in questo caso si tratta del più forte progresso nell'Eurozona, contro il +13,3% della Francia, il -1,8% della Germania e il -4,6% della Spagna.

In secondo luogo, se prescindiamo dai confronti con i valori durante la crisi pandemica del 2020 e confrontiamo i livelli destagionalizzati del secondo trimestre 2021 del valore aggiunto dell'Italia rispetto a quelli di un importante punto di riferimento, come la Germania, rapportandoli ai livelli del quarto trimestre 2019, è possibile constatare che: nella manifattura l'Italia ha ormai quasi completamente recuperato i valori pre-crisi (-0,8%),

mentre la Germania è ancora fortemente sotto (-5,9%); nelle costruzioni l'Italia è addirittura molto sopra i valori pre-crisi (+12,2%) mentre la Germania è appena sopra (+1,4%).

Dal lato della domanda, per quel che riguarda i consumi delle famiglie, l'Italia ha sinora reagito un po' meglio allo shock pandemico rispetto alla Germania. Infatti, nel secondo trimestre 2021 il nostro Paese è risultato ancora sotto del -6,4% rispetto ai livelli pre-crisi destagionalizzati del quarto trimestre 2019 contro il ben più pesante -8,1% della Germania. Ciò si spiega con il fatto che nei primi sei mesi del 2021 la crescita acquisita della nostra spesa privata è stata pari a +3,4% mentre quella tedesca è risultata ancora negativa del -2,8%. E lo stesso è avvenuto per gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, con l'Italia che nel secondo trimestre del 2021 ha ormai quasi completamente superato i livelli del quarto trimestre 2019 (siamo ancora sotto, ma di poco, a -1,6%), mentre i tedeschi sono ancora lontani dai livelli pre-crisi (-5,5%). Di fatto, l'Italia dopo il primo semestre di quest'anno ha già accumulato una crescita acquisita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto del +14,5% contro il modesto +4,9% della Germania.

In terzo luogo, la crescita dell'export italiano di beni in volume dopo i primi sei mesi del 2021 è stata del 14%: ancora una volta l'incremento più forte nella zona euro, molto davanti al +9,6% della Germania. Al punto che anche tra gli scettici c'è chi ha dovuto riconoscere il buon andamento delle nostre esportazioni, tuttavia ridimensionando il dato con l'affermazione che non si può crescere solo con l'export. Il che è ridicolo: in passato, quando il Pil italiano cresceva poco, in molti sostenevano che ciò dipendeva principalmente dalla nostra debole competitività e che dovevamo prendere come modello la Germania con il suo forte export. Ora che le nostre esportazioni aumentano più di quelle tedesche, si afferma invece che la crescita del nostro Pil è fragile perchè basata solo sulle esportazioni. A parte la contraddizione evidente, l'affermazione non è nemmeno vera perchè nei primi sei mesi del 2021 la forte ripresa italiana non si è basata solo sulla domanda esterna, ma anche, come visto, sulla domanda interna, per ora solo privata, soprattutto per il traino degli investimenti in edilizia residenziale e in macchinari. Nella seconda parte dell'anno anche i consumi delle famiglie e il turismo dovrebbero progredire in modo consistente, andando a rafforzare ulteriormente la domanda interna in attesa che il Pnrr produca uno shock positivo ancora più ampio a partire dal 2022.

Dunque, la caratteristica di fondo dell'attuale ripresa italiana è che essa,

cifre alla mano, ha componenti di forza strutturali e non occasionali o passeggeri.

Sicuramente preoccupa la strozzatura delle materie prime e della componentistica dal lato dell'offerta che, se non temporanea, potrebbe generare un rallentamento della ripresa (che peraltro non toccherebbe solo l'Italia, ma tutti i Paesi). L'impatto di un eventuale "shock da materie prime" sul nostro Pil nella seconda parte dell'anno può essere rozzamente simulato in tre differenti scenari.

- 1) Shock forte, la crescita del Pil si arresta: l'Istat ci dice che se anche il Pil italiano non dovesse più aumentare congiunturalmente nei restanti due trimestri del 2021, la sua crescita acquisita per l'anno in corso sarebbe del 4,7%, che costituirebbe comunque un buon risultato, anche in comparazione agli altri Paesi.
- 2) Shock limitato, la crescita del Pil rallenta solo un po': se si simula un'espansione consecutiva solo dell'1% nel terzo e nel quarto trimestre (rispetto al brillante +2,7% del secondo trimestre), il 2021 si chiuderebbe comunque con un Pil in crescita del 5,5%.
- 3) Nessuno shock, la crescita del Pil prosegue a buon ritmo: nell'ipotesi che il Pil italiano aumenti ancora congiunturalmente del 2% nel terzo trimestre e poi rallenti fisiologicamente a +1,0% nel quarto, dunque l'aumento annuo del Pil sarebbe nel 2021 del 6,1%, molto vicino all'ultima previsione appena diffusa dall'Economist Intelligence Unit (+6% nel 2021 e +4,5% nel 2022).

La fase di crescita *monstre* dell'Italia in questo secondo semestre del 2021 ha basi solide, strutturali: manifattura, esportazioni e costruzioni; pilastri dell'economia talmente forti da riuscire a metterla al riparo da shock da materie prime e altri scossoni di tipo economico, o sanitario.

Il Paese si presenta più solido, a differenza che in passato, e non teme il caos da materie prime e aumento dei costi. La congiuntura sembra dimostrare che l'Italia viaggia sopra le medie dell'Eurozona, anche superando la Germania, grazie a scelte ponderate compiute in passato (come Industria 4.0 o gli incentivi all'edilizia) che oggi stanno dando i loro frutti e non fanno parlare di un semplice "rimbalzo".

In ben 13 settori manifatturieri, ormai, l'attività ha superato i livelli pre-pandemia. Naturalmente sulla dinamica della manifattura ha inciso anche la ripresa della domanda estera e dell'export: nei primi sei mesi del 2021

l'export di prodotti ha superato del 4,1% il corrispondente livello del 2019. Ma per ripartire completamente serve ancora un ulteriore passaggio: la creazione di maggiori posti di lavoro. In questo senso, le misure che garantiscano più posti di lavoro, cominciando da un taglio permanente del cuneo fiscale, potrebbero rappresentare la strada maestra da perseguire con l'aiuto fondamentale del Pnrr. Ma anche con incentivi alle imprese e con diverse forme di supporto alle attività produttive, magari puntando maggiormente su Pmi e imprenditoria giovanile. Aumentare i tassi occupazionali, soprattutto al Sud e fra le donne e i giovani, può ulteriormente far crescere il Pil, puntando a lasciare definitivamente alle spalle decenni di crescita stagnante. Il nuovo scenario economico che si profila fa ben sperare per la ripresa della competitività del Paese, tanto che le aspettative delle imprese – nonostante l'inflazione, la scarsità di materie prime e le incertezze pandemiche – continuano ad avere un orientamento

f
a
v
o
r
e
v
o
l
e